

PER RESTARE CREDIBILI VANNO AFFRONTATI I NODI PIÙ STRINGENTI

Basta rendite, torniamo alle priorità

di **ROBERTO BENAGLIA**Segretario Regionale
Cisl Lombardia

Emmanuele Massagli, presidente di ADAPT (l'associazione fondata da Marco Biagi per studiare le relazioni industriali e il lavoro, ndr), esprimendosi sul sindacato e le decisioni impopolari, ha colto l'essenza delle questioni cruciali sulla prospettiva del sindacato in Italia, che i sindacalisti ancora appassionati e preoccupati dovrebbero poter riprendere e rielaborare.

La prossima stagione autunno-inverno non potrà far altro che rendere più nude e stringenti tali questioni: quanto è rappresentativo il sindacato italiano sui luoghi di lavoro? Quanto non lo è verso i nuovi lavori e i giovani? Produce risultati tangibili o tende alla irrilevanza? Quanto è trasparente? È ancora credibile? Dove e quando deve essere ascoltato?

Sono domande che non vengono poste solo da campagne di stampa ed attacchi orditi da qualcuno nell'ombra. È il principio di realtà che chiede al sindacato di non vivere più di rendita e di dimostrare come e dove possa spendere la propria consistenza ed iniziativa. Smettendo di autodichiararsi trasparente e rappresentativo ed accettando di essere misurato sulla base di normali parametri che dovrebbero più spaventare le tante sigle poco o non confederali. Perché oggi essere credibili è la precondizione per poter essere ascoltati.

Solo con risposte nuove e discontinue rispetto alla routine sindacale di questi anni sarà possibile ritrovare una via originale e significativa nella grande trasformazione che il lavoro, l'economia e le condizioni dei lavoratori stanno sempre più vorticosamente registrando nel nostro Paese.

Pur avendo lodevolmente lavorato sul territorio con tenacia per fronteggiare le dure conse-

guenze della crisi sui lavoratori, il sindacato italiano ha cercato anche in questi anni di vivere di rendita, ricalcando piattaforme e posizioni datate, prioritariamente rivolto all'agone politico.

Nella modernità e nel cambiamento la rendita non è una ricchezza, è una zavorra. Liberarsene è fondamentale per tornare a correre.

Io penso che alle crude domande non più evitabili a cui siamo posti, il sindacato debba rispondere non rispolverando meriti storici o volontà attuali, né ripetendo il mantra circa la centralità dei "corpi intermedi", bensì mettendo in campo un progetto e una identità che valorizzi e si concentri su 3 azioni prioritarie:

- la capacità di tutela del lavoro (nella realtà ben più diffusa ed efficace di quanto siamo in grado di narrare e di far cogliere a media imprigionati nel valorizzare solo il "sindacato dei no")

- il definitivo superamento del dualismo nel mercato del lavoro tra protetti e non protetti

- la contrattazione categoriale e decentrata dentro un nuovo modello contrattuale (declinata nelle nuove tutele che una sana bilateralità può offrire in tema di previdenza, welfare, formazione, conciliazione vita-lavoro).

Tutto quanto oggi invece impegna abbondantemente il dibattito sindacale deve e può passare in secondo piano. In Europa nessun sindacato forte si occupa di fisco, parliamo pure di pensioni ma concentriamoci solo su rafforzare la previdenza complementare e tutelare il lavoro usurante.

Il Jobs Act è stato senza dubbio una grande occasione che solo la Cisl ha provato a cogliere, ma che continua a suonare come un campanello d'allarme sul rischio di irrilevanza definitiva del sindacalismo italiano. La politica ha provato a dare una indennità di disoccupazione universale, più centralità al contratto a tempo indeterminato, a superare storici dualismi tra tipologie contrattuali mentre il sindacato è stato per lo più fermo, rivelandosi nostalgico di modelli ormai datati.

La macchina sindacale è chiamata ad una forte

segue a pagina 2

